A SUA ECCELLENZA IL SIG. PRIORE CAV. GAETANO ANTINORI…

Giovanni Antonio Pecci

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. PRIORE CAV.

GAETANO ANTINORI

CONSIGLIERE DI STATO, E DI REGGENZA, E SEGRETARIO DI GUERRA PER SUA MAESTA' IMPERIALE.

ECCELLENZA

SE occasione somministrata non mi avesse lo scuovrimento d' un antico Sigillo, palesatosi casualmente, per mezzo degli scavamenti, formati dalle acque, o da' vomeri, e dalle zappe, nelle Campagne, non molto dalla Città di Siena distanti, mai, benchè succintamente, mi farei preparato a parlare di quelle cotanto esti-

nate, e persuase passioni, che, o all' una, o all' altra delle due Fazioni, Guelfa, e Ghibellina addimandare, con tanta ostinazione, aderirono, non solamente coll' animo, ma colle persecuzioni, colle desolazioni, e coll' occisioni, avvalorarono coloro, che maggiormente prevalevano, o aveano in poter loro la forza dell' armi, o erano da Sovrani, e da Republiche protetti, e fomentati. Niuna Città d' Italia andò certamente immune da tali sconvolgimenti, niun Signore, o piccolo Tiranetto si potè esimere da una così contagiosa infermità; anzi che, non solamente Sovrani da Sovrani si divisero, Republiche da Republiche s' alienarono, ma i Cittadini tra loro, e le Famiglie stesse, tra Fratelli, s' odiarono, si perseguitarono, e co' ferimenti, e coll' occisioni sparsero bene spesso il sangue de' loro più prossimi Congiunti. Rivolgansi gli Annali, e le Storie Sanesi, e ritruoverannosi nelle più nobili, più numerose, e più antiche Consorterie, consumili, e cotanto bestiali frenesie aver somministrato la distruzione delle loro descendenze, e aver privato la Città delle più magnifiche, e grandiose fabbriche, delle quali si vedrebbe, ne' tempi nostri, andare ornata, e fastosa. Ciascuno facilmente sapra, che nella publica Piazza, nella cantonata della strada, che porta alla Chiesa di S. Martino, e che sarebbe-

fer-

servito al presente per uno de' più dilettevoli ornamenti, s' inalzava il Palazzo de Belmonti, e nell' altra cantonata della strada Rinaldini l' altro Palazzo della Famiglia di tal cognome, benchè alla perdita di questo, sia stato di fresco, con altro Palazzo, riparato dal Nobil Sig. Marchese Flavio Chigi. Erano per la Città, in diverse parti, altri ragguardevoli, e grandiosi Casamenti, quasi a guisa di Castellari, e quali di merlate Torri, costruiti da antiche nobilissime Famiglie, che più non si vedono, perchè diroccati, e demoliti col mezzo delle Fazioni, ond' è, che più non custono tanti Palazzi de' Piccolomini, sparsi in diverse strade della Città, de' Maconi per salire a S. Viglio, de' Ragnoni vicino a S. Martino, e a S. Leonardo, de' Ponzi vicino alla Posta, de' Cerracchini, Orlandini, e Gricci alla Magione, de' Seraniolli poco discosto dalla Porta Camollia, de Bandinelli Paparoni, nella Piazza di tal nome, e di cui cantò Fazio degli Uberti -- *l' alto Palazzo, che in Toscana siede* -- de' Malavolti, sul Poggio, che ancora il nome conserva, de' Buonsignori nelle Piazze dell' Erba, e di S. Agostino; de' Tolomei nella Piazza di tal nome, e in tutte le strade all' intorno, de' Salimbeni, che occupano luogo per ottanta, e più diramazioni, e perchè come una delle più ricche, e potenti Casate ne lasciò

scritto Sigismondo Tizio nel Tomo secondo della di lui Storia universale manoscritta -- *Hae sane Prosapia, & Equitibus, multiplicibusque, nec non virorum, atque opum affluentia superasse caeteras fama est* -- degl' Accarigi, e degl' Angiolieri in Porta Salaja, de' Ghiazzani, e de' Giuntini a S. Stefano, de' Conti Pannocchieschi nella Piazza del Conte, e nella strada di S. Martino, de' Codennacci, de' Gallerani, e Mastinelli ne' contorni di S. Pellegrino, de' Pagliaresi vicino alla Porta del Ponte, e tante altre fabbriche più, che ora non esistono; E quante poche rimangono di quelle spesse, e alte Torri, che vi erano, e che dimostravano, o l' antichità de remotissimi secoli de' Toscani, o la potenza, e ricchezza delle Famiglie private, divenute facoltose col traffico, e colla mercatura, mantenuta nelle più remote parti dell' Europa, e dell' Asia: Ma, o caso deplorabile, o contingenze fatali, ecco che le Fazioni tutto distrussero, tutto annichilarono, onde vedesi Siena spogliata de' più magnifici ornamenti, laddove, benchè mediterranea, e sopra colline, sarebbe potuta comparire vaga, e dilettevole al pari delle Città di Pianura, e che godono il commodo de' Fiumi navigabili, o del Mare vicino.

Come sorgesse la detestabile divisione de' Guelfi, e Ghibellini in Germania, da

qua-

quali più antiche derivazioni originasse, come passasse in Italia, e come muovesse tanti Principi, Republiche, e Popoli ad abbracciarla, e sostenerla, numerosi, e autorevoli Scrittori ne trattarono, tra quali modernamente il celebratissimo Preposto Muratori nella dissertazione cinquantesima prima del medio evo, e negl' Annali, ond' è, che a me si rende, sù questo particolare, superfluo dilatarmi a trattarne, ma come in Siena si stabilisse, e così altamente si radicasse, questo si è l' oggetto mio, e di questo solo con brevità favellarò.

Ognun sà quanto sia stata Siena dalle Cesaree Maestà beneficata, a qual segno privilegiata, e distinta, e con quanto affetto, e parzialità l' abbiano riguardata; Numerosi si leggono, ne registri de' nostri publici Kaleffi, i diplomi Imperiali, e le concessioni più distinte compartitegli, perche primieramente s' osserva, che nel Secolo XII. l' Imperator Federigo primo nel 1159. vietò a chiunque poter fabbricare, e le fabbricate ve l' avesse si dovessero demolire le Fortezze vicine alla Città a dodici miglia. Negl' anni 1162 accordò facoltà il medesimo Imperadore a Sanesi d' eleggere, senza altra conferma, o investitura, il supremo Maestrato del Consolato. Negl' anni 1167. Rinaldo Arcivescovo di Colonia, Legato, e Vicario Imperiale, con

 ordi-

ordine di Cesare, confermò a Sanesi la donazione, che della di lui parte del Castello di Poggibonzi gl' avea fatto il Conte Guido guerra. Negl' anni 1180. Cristiano Arcivescovo di Magonza, anch' egli Vicario Imperiale, e premunito dell' opportuna autorità, donò a Sanesi tutte le ragioni dell' Imperadore sopra Monrieri, e sue Miniere, relasciò tutte le consuetudini, e rendite, che l' Imperadore possedeva nello Stato Sanese, le ragioni sopra la Terra di S. Quirico gli cede, la facoltà di poter cogliere le gabelle alle Porte, e a passi gl' accordò, e perciocche, da più tempo in dietro, n' erano i Sanesi in possesso, l' uso di stozzar monete gli confermò. Negl' anni 1186. Arrigo VI. Re d' Italia, Vicario, e Figliuolo dell' Imperador Federigo, confermò l' elezione del Consolato, e confermò ancora la sentenza pronunziata a favore della Republica contro a Conti Ardenghieschi, e Guiglieschi, siccome l' uso dello stozzo della moneta, e dell' amministrazione della giustizia criminale, e civile, ma bene è vero, che volle la Republica sottoposta al feudo Imperiale, coll' annua responsione di Marche 70. di puro Argento. Lascio gl' amplissimi Privilegi, che gli compartì il Re Filippo, e pongo d' avanti gl' altri, che gli concedè l' Imperadore Ottone nell' anno primo del di lui Imperio, che furono l' accettazione

nella

nella pienezza della di lui grazia, gli relasciò tutte le gravezze, e tributi, sollti pagarsi agl' Imperadori, purchè avessero i Sanesi spedite in Puglia le milizie loro contro Federigo II. Re di Sicilia, e avessero pagati i feudi decorsi dalla morte d' Arrigo VI. fino a quel giorno, siccome confermò l' elezione de' Consoli, lo stozzo della Moneta, e l' amministrazione della giustizia, dichiarando Vicario Imperiale, in Siena, il Vescovo della Città, che fusse stato di tempo in tempo, e scrivono, in oltre, tutti i nostri Storici, e Cronisti i più antichi, che ornò coll' ugne d' oro il Leone bianco, che di già, nell' imprese, inalberava il Popolo Sanese per Insegna. Negli Anni 1221. Corrado Vescovo di Spira, Vicario Imperiale, a nome di Cesare, confermò la podestà del Coltello, l' autorità di cogliere le Gabelle, lo stozzo della Moneta, e l' esenzione da Pedaggi, e altre gravezze, solite cogliersi da Ministri Imperiali ne' passi, e nelle strade, concede di nuovo. In somma, per finirla, i medesimi Privilegi, anco più ampliamente accresciuti, furono confermati, lasciato Lodovico il Bavaro, dagl' Imperadori Carlo IV., da Sigismondo, da Federigo III., e Carlo V. Dunque se si truovava Siena cotanto beneficata, non era dovere, non correvano gli obblighi, che fusse ella sempre devota de' Cesari, e che si mostrasse obbe-

 den-

dientissima a loro comandi? Ond' è, che nell' Imperio di Federigo II., e forse allorchè negl' anni 1220. passò in Italia per coronarsi in Roma, come seguì, oppure in altre di lui venute, Siena, e i di lei Cittadini, che governavano, si scoversero parziali, e seguaci della fazione Ghibellina, e con tutto che prossimi a Roma, a confine cogli Stati della Chiesa, e da Romani Pontefici ancora riguardati con affetto, per lungo tempo sostennero, a tutta possa, colle forze, col consiglio, e coll' armi, il partito Imperiale. Bene è vero, che se Federigo assegnò a Ghibellini di lui seguaci, conforme scrive il Ciacconio nella Vita del Pontefice Clemente IV. per insegna, un Aquila nera, con ali spiegate, zampe slargate, e rostro bianco, conforme tuttora, a tenore dell' asserzione del Coppi nel Libro II. a 115. si vede nella Sala del Consiglio della Terra di San Gimignano dipinta, e diverse Famiglie particolari, ne' loro Scudi gentilizj l' usarono, e seguirono di poi a praticare, conforme fino a giorni nostri se ne vedono, il corpo intiero de' Ghibellini, giammai l' abbracciò, perchè non volle abandonare, in memoria dell' Imperadore Ottone, il Leone bianco rampante.

All' opposto, conforme anco questo nella medesima vita di Clemente IV. l' istesso Ciacconio asserisce, per non esser tacciato

so di parzialità a favore de Ghibellini, mutò l' Arma di sua Famiglia dall' Aquila nera in sei Gigli, e come che i Guelfi erano coloro, che contrariavano agl' Imperadori, e aderivano a Pontefici, dopo che ebbe fatto incoronare Re di Puglia, e delle due Sicilie il Conte Carlo d' Angiò, e la Contessa Beatrice di lui Moglie li 6. di Gennajo 1265., volle [parole stesse, riportate dal Ciacconio] che — *Typica imago, quam Clemens in Armis, Vexillisque ferendam Guelfis Ecclesiae Romanae addictis tribuit, coccinea fuit Aquila argenteae impressa arcere Draconem ceruleum sibi subiectum acutis unguibus calcans* — Quindi n' è addivenuto, che anco di questo gieroglifico di colore vermiglio non poche Famiglie Sanesi, ne' loro Stegni, se ne servirono, e l' usano tuttavia.

Divisa pertanto in due Fazioni l' Italia, seguaci della Chiesa, e contrarj agl' Imperadori, forse i primi si dimostrarono in Toscana i Fiorentini, procurarono, a viva forza, mantenere il partito loro, sostennero guerre ostinatissime, fomentarono, e soccorsero gli aderenti loro, non solamente della Toscana, ma dell' altre Provincie ancora; perlochè i Sanesi, e Pisani, che erano considerati Capi principali dell' opposto partito, negl' anni 1228., con condizioni più tenaci, insieme si confederarono, e nella società ammessero i

Pisto-

Pistojesi, e i Poggibonzesi, perchè la Terra di questi era riputata, in quel tempo, per facoltà, e per numero di Popolo. Negl' Anni 1251. contrassero Lega co' Fuorusciti Fiorentini Ghibellini, e pochi Mesi dipoi rinnuovarono le condizioni co' Pisani, e co' Pistojesi, e in queste unirono ancora i Conti Guidi, gl' Ubaldini, e altre Comunanze, e Signori, e poco dipoi co' Tarlati d' Arezzo, col Conte Aldobrandino del Conte Buonifazio Aldobrandeschi, nemico del Conte Guglielmo di lui Zio, e con altri si collegarono. Ma come che comprendevano molto bene i Sanesi, la potenza de' Guelfi andare ogni giorno più crescendo, che ambivano all' Imperio di tutta la Toscana, e che non poteano tollerare il nome Ghibellino, si confederarono ancora negl' anni 1259 con Manfredi, Re di Sicilia, e Figliuolo, benchè non legittimo, dell' Imperador Federigo II., onde alla prima richiesta, n' ottennero da questi alcuni renuissimi ajuti di poca Cavalleria, ma rinnuovate l' istanze, e riconosciuto di poi esser maggiore il bisogno, spedì Manfredi per soccorrere i Sanesi, di lui fautori, il Conte Giordano d' Anglano, Conte di S. Severino, con altri 800. Cavalli Tedeschi, e allora tentarono i Sanesi l' impresa della Città di Grosseto, che ricusava di più obbedire, e della Fortezza, creduta inespugnabile, di Monte Massi,

si; e perchè i Montalcinesi, per esser divenuta facoltosa, e ripiena la Terra loro di popolazione, anch' eglino ripugnavano mantenere, e osservare le stipulate, e reiteratamente confermate capitolazioni, gli spedirono addosso i Sanesi l' esercito, ma mentre si procurava di stringere coll' assedio quella Piazza, e quegli Abitatori ostinati a difendersi, i Fiorentini, che conoscevano potere una tal perdita apportare grave pregiudizio alla Fazione loro, ammassate le truppe convocate dal proprio Stato, per divertire, le spinsero nel Dominio Sanese, che abbruciando, saccheggiando, e rubando, s' impadronirono di Terre, Castella, e Fortezze senza fine, ma persistendo però i Sanesi nell' oppugnazione di Montalcino, e minacciando i Montepulcianesi, i medesimi Fiorentini chiamarono gl' ajuti della Fazione Guelfa per tutte le parti, onde vi concorsero Lucchesi, Pistojesi, Aretini, Perugini, Cortonesi, Pratesi, Miniatesi, Gimignanesi, Colligiani, Volterrani, e non pochi Genovesi, e Modanesi: perlochè, formato un esercito di trenta mila Pedoni, o come non pochi Cronisti lasciarono scritto, di quaranta mila, e otto mila Cavalli, alla volta di Siena, spargendo voce di voler vettovagliare Montalcino, s' inviarono, ma i Sanesi, cogl' ajuti del Re Manfredi, e con alcune squadre di Ghibellini Fuorusciti Fiorentini, presso le

rive dell' Arbia, gl' assalirono, gli ruppero, e ne fecero una sangui nosissima strage di più di dieci mila, (benchè taluno scriva di maggior numero, e talun' altro di meno) e più dell' altrettanti ne condusse-ro a Siena prigionieri. Seguita una tal vittoria, e, esultando i Ghibellini, si portarono i Sanesi vittoriosi in Firenze, ma senza porre in esecuzione il parere di Provensano Salvani di spianare quella Città, perchè colle preghiere, e coll' efficacia del dire, si oppose Farinata degli Uberti, riformarono il Governo a parte Ghibellina, e dopoi gli 25. di Novembre, con solenne stipulato Strumenro, cederono i Fiorentini a tutte le ragioni usurpate sopra le Terre, Castella, e Fortezze de Sanesi: onde resi arbitri questi di tutta la Toscana, imposero le leggi a tutti gl' altri del partito contrario, e gli 23. di Maggio 1261. si confederarono più tenacemente co' Pisani, co' Fiorentini Ghibellini, Pistojesi, Pratesi, Samminiatesi, Volterrani, Colligiani, e con altri. Poco però durarono andare a seconda le cose de Ghibellini, perchè negl' anni 1266. ritornò Firenze a partito Guelfo, e si soggettò a Carlo d' Angiò, che fu il primo, di tal nome, a esser Re del Regno di Napoli, e acerrimo difensore della parte de Guelfi. Rimasero allora, un altra volta, soli in Toscana i Sanesi, e Pisani a devozione dell' Imperio, laonde per

cre-

crescere di forze negl' anni 1268. contrassero confederazione co' Romani, e colla spedizione degli Ambasciadori loro, persuasero Corradino di Svevia a passare in Italia, conforme egli stesso, con Diploma spedito gli 7. di Luglio, confessò. Giunto dunque che fu in Siena questo Principe sventurato, gli somministrarono i Sanesi 5000. oncie d' oro, (somma considerabilissima in quei tempi molto anteriori allo scuoprimento dell' America) e dopo alcuni fatti a esso favorevoli, seguiti in Toscana, alla volta del Regno s' inviò, onde, venuto col Re Carlo a battaglia, non solamente fu rotto, e disperso il di lui esercito, ma, fatto prigioniere, lasciò sotto la mannaja la testa recisa; Con tutto questo, poco curando i Sanesi le disgrazie di Corradino, e non valutando le fortune del Re Carlo, seguitono a mantenere la parte Ghibellina, per lo che, formato un poderoso esercito, l' inviarono contro a Guelfi Fuorusciti loro, che in Colle di Valdelsa si erano fortificati, e invadevano, per quella parte, tutte le Campagne loro. Questa mossa de Sanesi pose all' arme tutta la Guelfa fazione, e i Fiorentini, che n' erano ritornati i principali, unitamente alle truppe del Re Carlo, spedirono le loro in soccorso degli assediati, sicchè venuti gli 11. di Giugno 1269. al fatto d' armi, rimasero i Ghibellini al disotto, Provensa-

no

no Salvani, uno de' Capi, con altri non pochi di tal partito, vi lasciarono la vita, e gli altri presero la fuga. Giunta in Siena una tal dolorosa novella, i Ghibellini, che governavano, costernati, e i Fuorusciti vanagloriosi, colle scorrerie, e cogl' abbruciamenti, mantenendo la Città poco meno, che bloccata, diedero da pensare a coloro, che regolavano i publici affari, non solamente per la salvezza della Republica, ma de' proprj interessi ancora, però quindi ne avvenne, che, trattati gli accordi, e maturati gli 14. d' Agosto del medesimo sopra enunciato Anno 1269, ritornarono in Siena i Guelfi, riformarono il Governo al partiro loro, ricompilarono gli Statuti municipali, e giurarono fedeltà al Re Carlo: onde Siena, mutato da Ghibellino in Guelfo il Reggimento, si mantenne sempre di poi a tal partito, benchè continuamente molestata, e travagliata da' Fuorusciri, che niente men potenti di quelli di dentro si poteano considerare.

Parrebbe, a prima veduta, che il racconto da me orora riferito nulla avesse che fare col ritrovato Sigillo, e che superfluo potesse esser considerato, ma coloro, che leggeranno, se si vorranno inoltrare a reflettere maturamente, comprenderanno non essersi potuto fare a meno, poichè da esso si deduce, che fino agli Anni 1269. non poterono i Guelfi pervenire all' amministrazione

della

della Repubblica, che esuli si mantennero; che numerosi si consideravano, perchè composti di molte Famiglie delle più potenti, e padrone di Terre, Castella, Fortezze, e Villaggi, perchè sotto Colle ebbero forze tali da reprimere, e battere l' impeto d' un esercito, riputato gagliardo, ben fornito, e da arditi, ma non savj, e bene esperti Condottieri, guidato: dunque se formavano anch' eglino esercito, e credibile, che avesser insegna particolare, e qualche gieroglifico per loro distintivo inalberassero! Se così è, come incontrovertibile parrebbe si potesse rendere, chi potrà negare, che non fosse un Leone caminante, colla nuda Spada, sostenuta dalla branca destra, conforme nel nostro Sigillo si vede, e molto più, perchè la formazione de' caratteri, che all' intorno si leggono ✠ SIGILLUM PARTIS GUELFORUM: D: SENIS: ottimamente corrisponde alla maniera di quei tempi, ma sopra tutte le congetture, e ragioni, perchè ritornati dopo al fatto di sopra narrato a ripatriare, e a governare, non ebbero i Guelfi occasione di proseguire a alzare Stendardo particolare, e perchè è da supporsi, che si servissero della Balzana, e del Leone bianco in campo rosso, antiche Insegne de' Sanesi, la prima di tutta la Comunità, e la seconda del Popolo.

Fissata dunque una tal epoca, cioè, che l' im-

l' impronta o Sigillo non possa esser posteriore agli Anni 1269., se ne deduce, che in quel tempo era la Scultura, e l' arte d' incidere sopra a bronzi a perfezione, perchè benissimo formato, e incavato con profondità tale, che forma coll' impressione, non linee, e contorni leggieri, e superficiali, ma un intiero basso rilievo, conforme si potrà sempre osservare da tutti coloro, che avranno desiderio di sincerarsi. La decorazione maggiore però, che dall' indicato, e delineato Sigillo, pel nome Sanese, si ritrae, si è quella, che fe Papa Clemente IV., come sopra coll' autorità del Ciacconio si è dimostrato, assegnò a Guelfi per Scudo, e per distinzione l' Aquila vermiglia, che, cogl' Artigli, sostiene un Serpente, i nostri Sanesi praticarono Insegna diversa, contrassegno dimostrativo, che erano potenti, numerosi, e che da per loro campeggiavano, e combattevano a difesa della Fazione loro, e per sostenere contro a Ghibellini le parti della Chiesa, e de' Fautori della medesima.

Prima per tanto di terminare questo racconto non sarà difficievole a descriversi, che i Ghibellini ancora niente men forti di Guelfi si poteano in Siena considerare, e che, se per il favore del Re Carlo primo di Napoli gli convenne cedere, mantennero però per il lungo corso di tutto il Secolo XIV. quasi sempre la Repu-

bli-

blica in guerra, desertarono Campagne, Terre, Castella, e Villaggi, indebilirono talmente la contraria Fazione, che unite tali sedizioni coll' altre tra 'l Popolo, e Nobili, venne, in decorso di tempo, a crollare talmente da non poter più risorgere, conforme le Storie, e l' Annali tutti ce ne somministrano piena contezza.

Erano le Famiglie Ghibelline tutte quelle, che si dichiararono a favore delli Imperadori, che nudrivano desiderio di rendersi padrone delle Patrie loro, o d' ottenerne dagl' Augusti il Vicariato, o di stendere il Dominio sopra de' vicini loro; In questo stato di cose le Città ancora, se taluna delle più potenti Guelfe minacciava di porre il giogo alle vicine, altro ripiego non ritruovavano le Città inferiori di forze, che d' arruolarsi nel partito de' Ghibellini, sì per godere della Cesarea protezione, come per esser sovvenute da quella Fazione a difesa della propria libertà; Così intervenne di Siena, perchè vicinissima a Firenze, e conoscendo il desiderio di quella Città, che aspirava alla sovranità di tutta la Toscana, si ricoverarono i Sanesi sotto la protezione Imperiale, egualmente le Famiglie particolari men forti s' ajutavano, contro le più gagliarde, coll' aderanze, e colle protezioni. Nate per tanto, e dilatate per rovina dell' Italia tali detestabili sette, specialmente ne' tempi di

Fede-

Federigo II. come si è detto, si viddero alcune Città divise di sentimenti, e d' affetti, ed ora unite co' Romani Pontefici, ed ora cogli Imperadori; Questo non bastò, entrò ancora la discordia tra le Famiglie, specialmente Nobili d' un' istessa Città, dimodochè poche andarono esenti da così pazzo entusiasmo, anzichè le medesime Famiglie giunsero a tanta frenesia, che talvolta i Padri professarono un partito, e i Figliuoli un altro, e l' un Fratello spesse volte discordava dell' altro, per lo che, per mezzo di tali divisioni, ne nacquero gl' asilj, le stragi, e la perniciosa confusione, colla rovina di molte. Così appunto avvenne nella Città di Siena, ond' è, che i Salimbeni, i Malavolti, i Tolomei, i Saracini, i Buonsignori, gl' Incontri, i Rossi, gl' Ugurgieri, i Cerretani, i Mariscotti, i Piccolomini, i Mignanelli, i Ragnoni, e tante più, degl' Ordini de Nobili, e de Nove, divise tra loro, o si distrussero, o s' indebilirono; Così nel Conrado i Conti Aldobrandeschi, Ardenghesche, Pannocchieschi, Orsini, Visconti, Cacciaconti, Manenti, e tant' altri, o più maggiori, o più minori, Signori nelle Contee loro, o discordando co' vicini, perche meditando d' opprimere l' un l' altro, o si confederavano cogli altri di simil partito, o s' accostarono, o sottoposero i Feudi loro alla Repubblica; onde questa

sta dilatando maggiormente il Dominio, finalmente gli ridusse tutti, o soggetti, o poveri, e meschini.

Da tali così fatali dispareri ne nacquero le distruzioni di tante Terre, Castella, e Fortezze, ond' è, che più non esistono, o ridotte a Borgate, e Villaggi, il Belagajo, Castel della Selva, Capraja, o Monte Caprile, Castiglion longo Ombrone, longo Farma, e del Torto, Cerreto Ciampoli, Ciliano, Collecchio, Cosona, Cugnano, Elci con Fosini, e Montalbano dentro la stessa Contea, Fornoli, Frosini, Gello, Guardavalle, Liciano, Marsiliana, Montalceto, Mont' Agutolo Giuseppi, del Bosco, e di Montagna, Mont' Antico, Mont' Aperto, Mont' Arrenti, Monte Curliano, Monte Lfrè, Monte Maggio, Monte Pinzuto, Monte Verdi, Orgia, Percena, Petrolla, Pietra, Potentino, Radi di Creta, Radi di Montagna, Ripa d' Orcia, Rosia, Sasso Forte, Saturnia antica Città de' Toscani, Selvole, Stribugliano, Struove, Sugara, Tocchi, Torri di Maremma, Torre a Castello, Valcortese, Vergelle, e Vescovado, con quasi tutte le Castella di tale Provincia.

Nella distruzione di tali Terre, e Castella, delle quali non poche erano considerate per luoghi grossi, e d' importanza, oltre agl' incendj, alle rapine, e a saccheggiamenti, occorsero crudeltà inaudite, e barba-

e barbarie le più inumane, che possino essere state giammai, tragli Infedeli, praticate, le quali se io volesse descrivere, vi vorrebbe, al certo, un intiera cronologica Storia, da me riservata, e compiuta nella descrizione di tutto lo Stato, onde due soli esempj ne riferirò, e dopo questi concluderò il presente discorso.

Negl' anni 1286. i Ghibellini Fuorusciti, col favore di Guglielmino degl' Ubertini, Vescovo d' Arezzo, s' impadronirono del Castello del Poggio S. Cecilia, e con 300. Fanti di loro Fazione, vi si fortificarono, lo munirono, e cominciarono a farvi loro stanza, ma i Sanesi, che governavano a parte Guelfa, vi spedirono l' esercito, e lo circondarono con Fossi, e Steccati; Costretti dunque, e avviliti, dopo quattro mesi, i difensori per la fame, si posero, con segretezza, a fuggire, ma conosciuta dagl' aggressori una tal fuga, postisi a guardare i passi, n' arrestarono la maggior parte, e gli 6. d' Aprile ottennero anco il Castello, onde condotti in Siena i prigioni, cinque ne furono fatti da Guelfi decapitare, e 65. appiccare per la gola, la maggior parte di Famiglie Nobilissime, e specchiate, ma precedentemente tutti fatti, colla corda, e con altri crudeli tormenti, torturare.

Ma se inveivano i Sanesi Guelfi contro de' loro propri Concittadini, niente

meglio

meglio, per lo Stato, si diportavano tenti Signoretti, e piccoli Tirannetti, perche i Conti Pannocchieschi, nemici de' Signori di Prata, nel tempo, che governavano in Siena i Signori 36., che fù dagli anni 1270. à 1280., trascorsero, predando, e ardendo nel Territorio di questa Terra: laonde detti Signori, al Governo della Republica, sotto la di cui protezione viveano, ne fecero ricorso, e però si legge in una lettera, che nel proprio originale conservo — *Nobilibus, & potentibus Viris XXXVI. positis ad Regimen Civitatis Sen., quamplurimum reverendis. Gerardus, & Nardus Domini Castri Prata salutem, & se ipsos recomandantes. Significamus præsentibus literis Vestræ Dominationi, quod nobis adstantibus sub dominatione, & protectione vestra securè, d Jovis in nocte Mensis Madii Pannocchienses perfidi nostri, & vestri inimici, prout potuerunt fortius, dederunt nobis insultum, mittendo nobis a longe circa insidias, & capiendo Bestias nostras in quantitate mille Pecudum, & nostros fideles capiendo in quantitate XII. & tribus amputaverunt manus, unde Vestræ Dominationi conquerimus prout fortius possumus* — a tergo — *Nobilibus, & potentibus Viris Dominis XXXVI. Civitatis Senen.* —

Tali divisioni dunque radicate altamente negl' animi, per lo più dell' antica Nobiltà della Città, e del Contado, fino a tempi

tempi nostri, benchè adombrata dall' oscurità de Secoli trascorsi, ne conservano la memoria, perchè quindi n' è avvenuto, che negli scudi gentilizj s' osservano per esprimenti gieroglifici, o intieri, o in parte, Leoni, Aquile, Chiavi incrociate, Croci, Grifi, Draghoni, o Serpenti di più colori, tutti contrasegni evidenti delle loro antiche inclinazioni, o all' una, o all' altra Fazione.

E questo è quanto ho saputo, e potuto incontrare per discifrare l' impronta, e i caratteri del ritruovato Sigillo, che se si rende in parte glorioso pel nome Sanese, colla dimostrazione di non avere usato quella medesima Insegna, che assegnò al partito Guelfo il Pontefice Clemente IV., come ho detto di sopra, e averla i Sanesi separatamente inalberata, perchè potenti, e numerosi, è altresì ancora funesta, perchè da questa ne derivarono le divisioni, le discordie, e i devastamenti, cagioni tutte potissime, per le quali toccò a soccombere a quella Città, che per ampliezza di Dominio, per commodo di Porti, e per fertilità di Suolo, potea rendersi grande, e rispettabile egualmente a tante altre Città dell' Italia tutta.

Perdonerà l' Eccellenza Vostra, se ho ardito inviarle l' Impronta dello scoverto Sigillo, unitamente a questo mio mal connesso, e imperfetto discorso, che se non corrisponderà al di lei alto merito, mi persuaderò